

In ottava pagina

Bravo fra' Carmelo per il P. Superiore

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 83

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In nona pagina

Il dibattito sul capitalismo

DOMENICA 25 MARZO 1962

DOPO I VIOLENTI COMBATTIMENTI PER LE STRADE

## Assediato il quartiere dell'O.A.S. ad Algeri

### Popoli nuovi e democrazia europea

Persino il giornale dei socialdemocratici ha fatto chiasso per il fatto che il compagno Togliatti ha invitato a Ben Khedda, capo del governo provvisorio algerino, un telegramma di solidarietà di compiacimento per i risultati raggiunti e di augurio nelle difficili lotte che ancora attendono quel popolo. Perché stupirsi, perché far chiasso? Ognuno si sceglie gli amici che preferisce. I fascisti, per esempio sono con gli assassini dell'O.A.S., come furono con i fatis e prima ancora con le SS. I governativi italiani preferiscono scrivere a De Gaulle e non riescono a nascondere che se al generale fosse riuscito di battere gli algerini o anche solo di imporre loro le dure inaccettabili proposte di pace che fece per quasi quattro anni, gli avrebbero scritto ancora più convinti e più compiaciuti.

Noi siamo stati con i ribelli algerini, quando erano dei ribelli soltanto e il governo francese li chiamava banditi e considerava che con essi non potessero neppure venire intavolate delle trattative. Siamo stati con gli algerini quando li rappresentavano tutti gli italiani stiano alle Nazioni Unite votavano sistematicamente contro ogni proposta intesa a far cessare il massacro e a riconoscere l'indipendenza di quella nazione. Li salutiamo oggi, noi comunisti, a nome di tutti gli italiani, perché il governo che dovrebbe rappresentare tutti gli italiani rifiuta di farlo, e non riconosce neppure con una parola l'eroismo e il sacrificio di coloro che, conquistatosi il diritto all'indipendenza, sono ancora sotto i colpi e la minaccia della parte più ostile e irriducibile dei loro persecutori e dei loro oppressori.

Del resto la polemica di questi giorni ricorda agli italiani che non si è trattato e non si tratta di una tragedia lontana della quale possiamo considerarci in qualche modo soltanto degli spettatori. E' una polemica che ci ricorda, tra l'altro, che cosa sia stata per la Francia la rottura dell'unità delle sinistre, l'assalto a una democrazia che non ha saputo difendersi, quale sia stata la vocazione guerriera, colonialista e autoritaria dei gruppi monopolisti e di coloro i quali, sotto la bandiera dell'anticomunismo, se ne sono fatti gli agenti. Schierarsi per l'Algeria combattendo e comprendendo il dramma e la vittoria, significa comprendere un aspetto essenziale della battaglia che si combatte nel mondo. Quante cose vecchie e pesanti, muti e ferocemente costose gli uomini e i gruppi che hanno diretto la Francia in questi anni hanno voluto difendere o rifiutare, dimenticando la lezione della stessa Resistenza francese! Gaullisti e collaboratori dei nazisti si sono ritrovati fianco a fianco, parole militariste e parodie napoleoniche sono sembrate l'espressione del paese che fu patria della libertà, predicazione anticomunista e accettazione del revanchismo tedesco sono andate di pari passo, mentre si smantellavano gli istituti repubblicani e si tentava di liquidare ogni diritto democratico.

Gli italiani che nel loro paese hanno salvaguardato le istituzioni repubblicane e democratiche, che come noi comunisti si sono battuti per il rifiuto della guerra, che non hanno inteso e non intendono lasciare via libera ai monarchi, sanno di aver fatto il loro dovere schierandosi dalla parte dei ribelli di ieri, del governo oggi ancora provvisorio dell'Algeria indipendente. E essi sanno di aver ricevuto in questi anni dall'esperienza di questi combattimenti della libertà, come dall'esperienza dei democratici e degli antifascisti francesi, un contributo non piccolo in quella lotta per la libertà e per la pace che è indivisibile nel mondo.

Ma è proprio per questo che, oggi e domani, ancora il compito nostro non può essere quello di spettatori soltanto. Bisogna impedire il massacro, si deve sventare la minaccia che il faticoso accordo raggiunto e messo in pericolo e che sia soltanto un millimetro dei diritti che i militaristi francesi sono stati costretti a riconoscere loro. E ancora, se il nostro paese ha da essere una Repubblica democratica e operare per la distensione e per la pace, esso non può farsi complice o tollerare le nuove avventure del neocolonialismo già in atto in tanta parte dell'Africa e che già fanno parte del piano storico di americani e francesi anche per l'Algeria di domani. La funzione del movimento operaio e democratico in Europa è da un lato quella del sostegno attivo della lotta di liberazione contro il giogo coloniale nelle sue forme più abiette e scoperte, dall'altro è quella di realizzare nell'Europa stessa regimi democratici che muovano verso il socialismo, così da impedire il predominio di quei gruppi monopolistici e retrivi che cercano nei paesi liberati territori adatti a nuove basi militari, campo aperto per nuove forme di sfruttamento. Riconoscere ai paesi nuovi il diritto a una politica di neutralità e a una funzione autonoma, non osacolare le possibili vie di uno sviluppo non capitalistico e il superamento dell'arretratezza sociale e dei residui coloniali attraverso una politica di audaci riforme, considerare in modo nuovo le forme di collaborazione tecnica e i rapporti economici, questi sono i postulati di una politica di effettiva solidarietà democratica e di distensione verso i paesi che furono colonie. Un governo che voglia rappresentare la democrazia italiana e gli interessi dei lavoratori e del paese deve riconoscere oggi l'Algeria indipendente, deve garantire una politica pacifica e democratica verso quella nazione, verso i popoli nuovi di ogni continente.

GIAN CARLO PAJETTA

**Incertezza nell'azione dell'esercito e della polizia - Juin approva l'azione di Salan - Oggi un discorso di Fouchet - Imprecisato finora il numero dei morti**

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 24. — Gli ultras hanno tentato di rioccupare le strade di Algeri con una manifestazione per l'Algeria francese. Nel primo pomeriggio, gruppi di giovani hanno distribuito nelle vie del centro manifestini che invitavano tutta la popolazione a recarsi in massa al monumento ai caduti, alle 18, per rendere omaggio ai morti di Bab-el-Oued. Alle 6, solo un migliaio di manifestanti, quasi tutti giovani, si sono riuniti sul Plateau des Glières scandendo il disperato grido di «Algeria francese». Nessun servizio d'ordine ha contrastato questa manifestazione, che del resto si è sciolta rapidamente, cinque minuti dopo le 6. La giornata era trascorsa relativamente calma: qualche sparatoria è scoppiata qua e là, un comincio di scontro è stato attaccato a colpi di bombe a mano, una carica di dinamite è stata fatta saltare dagli uomini dell'OAS davanti ad un distributore di benzina; una rapina ad Algeri ed un'altra ad Orano, un attentato contro un caffè arabo a Guyotville, a venti chilometri da Algeri, tre cadaveri di musulmani sono stati ritrovati stamattina a Bab-el-Oued e a Bainein; uno era nudo, in un sacco. Ad Orano, i volti tradiscono una tensione crescente, ma non si segnalano incidenti rilevanti. Solo qualche manifestazione di automobilisti col clacson, quando incrociavano file di autocarri militari o di gendarmi. Sotto la pioggia, Bab-el-Oued assediata tace e cura le sue ferite. Tre uomini dell'OAS sono venuti ad arrendersi alle forze governative. Il resto del quartiere, per tutta la mattinata di oggi, sembrava morto. Ma qua e là, ogni tanto si udivano una finestra e una mano rapida lanciava un sasso attorno a un pezzo di carta che andava a cadere in una finestra dirimpetto: un messaggio. Dall'altra parte, si lanciava una corda, una mano afferrava il capo e lo fissava. Veniva così installata una sorta di teleferico: e così gli abitanti di Bab-el-Oued si passavano cestini di viveri, bottiglie, cestini di pane che erano stati tenuti di riserva per una occasione come quella di oggi.

I morti e i feriti civili di ieri non si possono ancora contare. Da parte delle forze governative ci sono cinque morti e 21 feriti, tra cui molti gravissimi. Dall'altra parte, molti feriti e forse anche dei morti vengono tenuti nascosti. Nel parossismo della loro follia, i fascisti credono che i feriti - se venissero curati all'ospedale - sarebbero immediatamente passati per le armi. L'OAS ha tutto il tempo per avvelenare la mente con la sua propaganda di tipo nazista. Grottesco il lamento che esce oggi dalle labbra di coloro che hanno lasciato per mesi marcire la situazione. Sta di fatto che i medici e gli infermieri che sono entrati stamani a Bab-el-Oued sono tornati pressoché a mani vuote. Li hanno lasciati curare i feriti nelle case, fare le iniezioni antitetaniche, le trasfusioni di plasma, ma non hanno permesso che nessun ferito venisse trasportato all'ospedale, tranne una vecchia signora, colpita da una pallottola e, una ragazza di quindici anni pure ferita.

SAVERIO TUTINO

(Continua in II, pag. 1 col.)

Il comandante dei vigili urbani in gravi condizioni

## Spara contro Tobia un vigile punito

Feriti anche un maresciallo e un capitano - I sette colpi di pistola sparati negli uffici di via della Consolazione - Il responsabile è stato tratto in arresto - «Volete rovinarmi»



Il vigile Domenico Franco (a sinistra) e il generale Tobia

Il comandante dei vigili urbani di Roma, generale Mario Tobia, è stato ferito gravemente a colpi di pistola nel suo ufficio di via della Consolazione 4. Gli ha scaricato addosso l'arma il vigilante Domenico Franco - un padre di tre figli che abita in via Pisino n. 38, a Villa dei Gordiani - sospeso proprio ieri dal servizio per motivi disciplinari. Lo sparatore ha colpito anche il capitano Mario Capparucci, comandante del III Reparto, presso il quale era distaccato, e il maresciallo Felice Martini. Questi è stato raggiunto da un proiettile al polso mentre tentava di disarmare il folle. Il Franco è stato arrestato: sarà denunciato per triplice tentativo omicidio. Nelle foto: il generale Tobia e il vigilante Domenico Franco.

(In quinta pagina i particolari)

Per le elezioni amministrative

## Oltre cento i comuni che votano il 10 giugno

Commenti alle decisioni del Consiglio dei ministri - Novella e l'Alleanza dei contadini chiedono l'estensione dei miglioramenti ai pensionati, mezzadri e coltivatori diretti - Apprezzamenti e riserve della CISL e della UIL

11 comuni nei quali si svolgeranno le elezioni amministrative il 10 giugno (l'anticipo o il ritardo di qualche settimana interesserà pochi centimetri) sono un centinaio circa. Oltre Roma, Napoli, Bari, Pisa, Foggia, sono interessati numerosi comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti, quasi tutti del Mezzogiorno. Ed ecco, in ordine alfabetico raggruppate per provincia, le località nelle quali si svolgeranno le elezioni (in corsivo i comuni con popolazione al di sopra dei diecimila abitanti):

ASCOLI PICENO: Castel di Lama, Monte Gargio, Petritoli.

BARI: Adelfia, Andria, Bari, Bitonto, Canosa, Conversano, Corato, Molfetta, Sannicandro e Valenzano.

BELLUNO: Donnegio di Castore, frazione Vallesella.

BERGAMO: Alga di Costa Serena, Almè, Bracca, Costa Serena.

BRESCIA: Borno e Castrezzato.

CAGLIARI: Carloforte, Fluminimaggiore, Siliqua, Tuili, Villaspeciosa.

CASERTA: Gricignano d'Aversa.

CATANZARO: Cervia, Pizzoni e Tirilò.

CIHETTI: Palena.

COSENZA: Cariati, Roggiano Gravina, San Demetrio Corone, Belmonte Calabro, San Lorenzo Bellizzi, Terranova di Sibari.

CUNEO: Bergolo, Briga Alta e Sambuco.

FERRARA: Formignana, Tresiglio (Ferrara).

FORLÌ: Cesenatico.

FROSINONE: Guarcino e Terelle.

GENOVA: Orero.

GROSSETO: Roccalbegna, frazione di Sampregnano.

IMPERIA: Castel Vittorio.

L'AQUILA: Pratola Peligna.

LATINA: SS. Cosma e Damiano.

LECCE: Galatina e Trepuzzi, Vernole.

AREZZO: San Sepolcro.

MANTOVA: Marcaria.

MATERA: Tricarico.

NAPOLI: Castellammare di Stabia, Marano, Marigliano, Napoli, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, Resina e Torre Annunziata, Qualiano.

NUORO: Dualchi.

PADOVA: Trebasleghe (Padova).

PESCARA: Pesco Sansone e Spoltore.

PISA: Pisa.

POTENZA: Marsico Nuovo (frazione Paterno), Rionero in Valture, Ripacandida, frazione Ginestra.

REGGIO CALABRIA: Rossano.

ROMA: Roma.

SALERNO: Casalvelino, frazione Acquavella e Eboli.

SASSARI: Sedini e Valle, r. la.

(Continua in II, pag. 6 col.)

### Elezioni e legalità democratica

Tra i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri acquista rilievo quello che stabilisce le elezioni in tutti i comuni retti con gestione commissariale. Da un certo punto di vista è paradossale dover sottolineare questa notizia come una notizia importante e positiva. Infatti in qualsiasi paese ove gli istituti democratici esistenti funzionano con un minimo di normalità appare perfettamente ovvio e naturale il rifare le elezioni o, per avventura, non si è riusciti a comporre stabili organismi eccitati della volontà popolare. Ma in Italia, come si sa, non è così. Anzi, i nostri governi ci hanno abituati a gestioni commissariali di enti e associazioni democratiche di durata lunga, fissata ad arbitrio: quasi che le elezioni fossero non un dovere ma un atto da compiersi a seconda della convenienza di chi sta al potere. Vi sono ancora oggi in Italia moltissime importanti associazioni che vengono rette da quindici anni con gestioni commissariali, in perfetto disprezzo della Costituzione e delle leggi. Vi sono stati Comuni e Province retti da commissari di governo per due, tre, quattro anni.

E' dunque interessante il fatto che, con l'annuncio di ieri, s'intenda ripristinare un minimo di normalità democratica. Ma non si deve dimenticare che la legalità democratica non può essere concepita a settori. E' perciò che assai preziosi sono i risultati raggiunti a Gela, ove - una volta di più - la forza pubblica è pesantemente e duramente intervenuta contro operai in sciopero. E' questo, un fatto intollerabile e incivile. Se si vuole davvero restaurare un'elementare rispetto della libertà democratiche si incominci ad intendere che la forza pubblica non può e non deve intervenire nei conflitti del lavoro al fine di reprimere il movimento rivendicativo delle masse.

Faccendo questo non si sarà, certo, compiuto tutto il proprio dovere costituzionale. Ben altro e profondo mutamento occorre perché lo spi-

### Gli aumenti ai pensionati

Dal primo luglio le pensioni della Previdenza Sociale subiranno un aumento. Il minimo viene portato a 12.000 lire per i lavoratori da 60 a 65 anni e a 15.000 lire per i lavoratori da 65 anni in su. Si avrà, inoltre, un aumento del 30% sul resto delle pensioni INPS. Non è questa la sede per un commento circostanzioso: giacché la materia previdenziale è cosa troppo seria e complessa per potersi esaurire in un breve discorso. Alcune premesse, però, ci sembrano importanti. E la prima è questa: che senza la battaglia condotta nell'arco di tanti anni non dai soli pensionati ma dall'insieme del movimento sindacale e politico di classe oggi non saremmo neppure a questi risultati. La forza, l'insistenza con cui il tema del trattamento fatto ai vecchi lavoratori ha costituito oggetto di campagna di propaganda, di agitazione, di lotta hanno reso impossibile - ormai - procurare una più alta soluzione di qualche misura riparatrice. Accade, anzi di più - ad una forza pubblica è pesantemente e duramente intervenuta contro operai in sciopero. E' questo, un fatto intollerabile e incivile. Se si vuole davvero restaurare un'elementare rispetto della libertà democratiche si incominci ad intendere che la forza pubblica non può e non deve intervenire nei conflitti del lavoro al fine di reprimere il movimento rivendicativo delle masse.

Faccendo questo non si sarà, certo, compiuto tutto il proprio dovere costituzionale. Ben altro e profondo mutamento occorre perché lo spi-

Nuova giornata di violenze contro edili e metalmeccanici in lotta

## Selvagge cariche di polizia a Gela. Decine di feriti. Grandi magazzini chiusi

Furibondi caroselli davanti al « petrolchimico » ENI e in città - Mitra come clave sulle teste - Biciclette dei lavoratori fracassate - Un telegramma della CGIL a Taviani

(Dalla nostra redazione) PALERMO, 24. — Per il terzo giorno consecutivo, reparti di poliziotti e carabinieri hanno scatenato a Gela un'ondata di selvagge violenze contro gli oltre quattromila operai edili e metalmeccanici in sciopero nei cantieri di costruzione dello stabilimento petrolchimico e del villaggio residenziale dell'ENI. Dalle 7.30 alle 11.30 - dai cantieri di Piazza del Signore fino al centro di Gela - è stato un continuo susseguirsi di violente cariche, manganellate, caroselli che hanno provocato decine di feriti e contusi fra operai e passanti. Settecento poliziotti e una trentina di jeeps, che ieri sera avevano pattugliato le vie e le piazze di Gela, sono entrati in azione stamani di buon'ora contro i capannelli di scioperanti che sostavano nelle adiacenze del costruendo « petrolchimico ». Gli agenti non si sono limitati ai furibondi caroselli nella spianata ma, con le loro jeeps lanciate a folle velocità, hanno dato la caccia ai lavoratori anche nelle vie, abbandonandosi ad aggressioni singole: sei-sette agenti hanno colpito a manganellate un giovanissimo operaio fino a lasciarlo sanguinante al suolo, impedendo poi che i suoi compagni e i dirigenti



Ha avuto luogo ieri lo sciopero nazionale dei cinquantamila dipendenti dei grandi magazzini. Nonostante i ricatti del padronato, esercitati nei confronti di una categoria in cui sono numerosi i giovani alle prime esperienze sindacali, la media nazionale di astensioni ha raggiunto il 70 per cento. Nella foto: l'assemblea dei lavoratori (in decima pagina il nostro servizio)